



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

IL SACRO E LA CITTÀ

A cura di
Andrea Aguti, Damiano Bondi

uup.uniurb.it



**INCONTRI
E PERCORSI**

N.03

INCONTRI E PERCORSI è un collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica.
Contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

IL SACRO E LA CITTÀ

A cura di
Andrea Aguti, Damiano Bondi

IL SACRO E LA CITTÀ

a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi

Convegno organizzato dal Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP) all'interno del progetto di ricerca biennale "Un secolo di René Girard. La violenza e il sacro tra antropologia e politica", finanziato dal DESP, e realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" dell'Università Statale di Milano.

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

In copertina

Immagine di Carlo Andrea Schlatter e ISIA U

PRINT ISBN 9788831205481

PDF ISBN 9788831205467

EPUB ISBN 9788831205474

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PREMESSA Andrea Aguti, Damiano Bondi	9
ON MIMETIC DIMENSIONS IN TRAVEL MOBILITY CHOICES Emanuel Muroi, Ivan Blečić, Eleonora Sottile, Italo Meloni	13
ACCERCHIAMENTO, ISOLAMENTO, ESPULSIONE: Gianfranco Mormino	39
RÉNE GIRARD CONTRO L'UNANIMITÀ OMICIDA Ardian Ndreca	55
IL VILLAGGIO E LA FORESTA Cristiano Maria Bellei	71
LA FORMAZIONE DELLO STATO-NAZIONE COME PROCESSO DI SACRALIZZAZIONE Damiano Bondi	85
LA CITTÀ E L'ASSEDIO Luigi Alfieri	105
<i>POLIS/POLEMOS</i> LA DECONSTRUZIONE DELLA RAZIONALITÀ DEL POLITICO IN RENÉ GIRARD Silvio Morigi	113
GIRARD E LA RIFONDAZIONE SACRIFICALE DELL'IMPERO TARDOANTICO Ulrico Agnati	137
SPAZIO SACRO E SPAZIO POLITICO NELLA QABBALAH. UNA LETTURA A PARTIRE DA GERSHOM SCHOLEM Carlo Altini	165
LA FOLLA NELLE PIAZZE DEL DECAMERON (II 1, IV 2, V 6) Marco Stucchi	183

LA CITTÀ E L'ASSEDIO

Luigi Alfieri

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

ABSTRACT

This essay starts from a striking characteristic of the European landscape, the frequent presence of cities or villages with walls, to question the *raison d'être* of the walls and of what has taken their place in more recent times (permanent armies, nuclear weapons...). It is not defense needs that explain it (it is rare for there to be a real aggressor to defend against) but deterrence. Deterrence, however, constitutes everything outside the walls as an enemy (generic, indeterminate and permanent): it produces the same threat that it would like to prevent. In delimiting identities that in fact do not exist, it creates conflict and at the same time constraint.

1. Il paesaggio europeo ha una caratteristica molto riconoscibile, riscontrabile un po' dappertutto nei diversi paesi, specie nelle aree periferiche lontane dalle capitali e dalle metropoli: borghi, cittadine, a volte anche città di dimensioni almeno medie, ancora rinchiusi da mura. È così da millenni, non è solo un'eredità del Medio Evo, anche se delle epoche più antiche rimangono solo rovine. Dall'antichità classica fino all'età moderna inoltrata, dall'epoca della catapulta fino a quella dell'artiglieria pesante con proiettili esplosivi, il volto che la città rivolge verso l'esterno ha i tratti arcigni della cerchia di mura.

Sembrerebbe di doverne dedurre che per millenni dovunque ci sono state guerre, violenza, stragi, paura. E sappiamo fin troppo bene che tutto questo effettivamente non è mancato. Però, a parte le mura, non lo leggiamo nel paesaggio. In Italia come in Francia come nella valle del Reno e insomma dovunque, vediamo campi ben coltivati, colline amene, nella stessa ricchezza di monumenti che ovunque troviamo possiamo percepire prosperità, gusto per il bello, ragionevole sicurezza del futuro. Ma soprat-

tutto troviamo strade, ponti, porti. Si direbbe che c'è una contraddizione. Le mura sbarrano il cammino a un invasore, strade, ponti, porti aprono le braccia a un visitatore gradito. E dunque, insomma, si aveva paura o no? E di chi si aveva paura, forse degli stessi a cui si aprivano strade e porti? Non è un po' strano, a rifletterci?

Sì, la guerra c'era, la violenza c'era. Ma non era, a quanto pare, la regola. In qualche caso, mura imponenti sono state costruite, rafforzate, restaurate, senza subire neanche un assedio. Nei casi meno fortunati, venivano costruite, rafforzate, restaurate, per subire forse un assedio ogni secolo. La sensazione che qui ci sia una sproporzione e uno spreco è piuttosto forte. Oppure dovremmo fare un'altra ipotesi, apparentemente inverosimile: che le mura non servano a fermare un aggressore e abbiano uno scopo diverso.

2. Sicuramente c'è un'analogia con fenomeni ben più prossimi a noi. Perché fabbrichiamo armi nucleari? Non per usarle (finora...), ma perché altri non abbiano la tentazione di usarle contro di noi. Perché manteniamo eserciti, quando nel diritto internazionale è ormai riconosciuto (almeno a parole...) che la guerra d'aggressione è un crimine? Non perché vogliamo aggredire, certo, ma perché altri non aggrediscano noi. Non si tratta propriamente di difesa, ma di deterrenza. La difesa implica un attacco, o almeno l'elevata e imminente probabilità di esso: in mancanza di un attaccante reale o probabile, sarebbe un'insensatezza. La deterrenza invece è unilaterale: non occorre che ci sia un potenziale aggressore, piuttosto se ne previene l'esistenza stessa. Se ci difendiamo, è perché l'aggressore c'è, se pratichiamo la deterrenza, è per evitare che l'aggressore ci sia. L'assenza di minaccia non è condizione per la pace, ma lo stato in cui è normale prepararsi per la guerra, perché se non ci si preparasse per la guerra la minaccia potrebbe forse verificarsi. La guerra viene come evocata per esorcizzarla. Quando non c'è, bisogna prepararsi come se ci fosse, perché altrimenti ci potrebbe essere...

Quindi le mura debbono essere costruite non per resistere agli assedi, ma perché non ci siano assedi. Perciò, se non ci sono assedi questo non dimostra che le mura sono inutili e non bisognava costruirle, ma che sono state sommamente utili e bisogna rafforzarle sempre di più. È una "logica" che dà un po' le vertigini, eppure è così che funziona il mondo, evidentemente da millenni. Ma non sarebbe più semplice non costruire affatto mura, non produrre bombe atomiche, non mantenere eserciti? Se noi smettessimo, forse anche gli altri smetterebbero. Mentre invece se noi non smettiamo, di

sicuro gli altri costruiranno e manterranno e rafforzeranno mura ed eserciti e bombe atomiche. Se nessuno praticasse la deterrenza non ci sarebbe nessun bisogno di praticarla, mentre se uno solo la pratica tutti gli altri sono costretti a farlo. Ancora una volta, è una logica davvero strana. Oppure, la questione deve essere molto diversa da come sembra.

3. Proviamo a guardare le cose da un altro punto di vista. Le mura della città hanno due facce: sono rivolte anche all'interno. Da una parte, impediscono l'ingresso di un nemico che forse non c'è. Dall'altra parte, impediscono a noi cittadini, che di sicuro ci siamo, di uscire fuori liberamente e impunemente. Se ci riflettiamo un attimo, il vero funzionamento del meccanismo non è troppo difficile da capire. Le mura non servono per difenderci da un aggressore, ma per tenere dentro noi. La prima cosa potrebbe forse accadere una volta in un secolo, o anche mai, la seconda accade tutti i giorni, tutti i minuti. La sproporzione è tale, mi pare, da non lasciare dubbi: le mura servono a tenere dentro noi. Forse ci proteggono una volta ogni tanto, ma di sicuro ci rinchiudono sempre. Perché, allora, vogliamo essere rinchiusi?

Questo è un punto da capire bene, perché rischia di sfuggirci subito. Ci viene troppo facilmente in mente un'apparente spiegazione, che invece non fa che confonderci definitivamente. L'apparente spiegazione, infatti, è che un Potere cattivo vuole tenerci dentro per controllarci. Qualche volta è anche vero, s'intende. Però ci riporta alla stessa strana logica che abbiamo visto prima. Se c'è un Potere cattivo che vuole tenerci rinchiusi, vuol dire che c'è un Aggressore, un Nemico. È come se venisse da fuori (e qualche volta viene davvero da fuori). Siamo stati conquistati, imprigionati: non importa se lo ha fatto qualcuno che apparteneva alla nostra città. È il nostro oppressore, quindi non è uno di noi: è estraneo, straniero, è come se fosse un aggressore esterno. Bisogna buttarlo giù dalle mura, conquistarle, andare noi a difenderle per impedire che l'oppressore cacciato ci attacchi, che ritorni a noi come un nemico straniero...

Siamo al punto di prima. E, a maggior ragione, se le mura non ci fossero nessun oppressore potrebbe usarle per imprigionarci. Se davvero volessimo non essere imprigionati, le potremmo buttare giù, o, meglio ancora, non le avremmo mai costruite. Quindi non c'è un Potere cattivo che vuole controllarci: o meglio, siamo noi stessi quel Potere. Vogliamo essere controllati, vogliamo avere di fronte a noi non spazi liberi ma spesse mura; anche se il Nemico non c'è, anche se non c'è l'Oppressore. E se poi c'è,

può benissimo darsi che siamo stati noi a chiamarlo, pur di avere belle mura e sentirci sicuri là dentro.

Ma se le cose stanno così, allora il vero pericolo da cui ci difendiamo non è che un nemico ci assalga o che un oppressore ci domini: il pericolo è proprio il libero spazio che avremmo di fronte senza le mura. Il pericolo da cui ci difendiamo non è che qualcuno venga, da fuori o da dentro, a farci del male, ma che noi stessi possiamo andare fuori. Ma perché, cosa c'è fuori? Di cosa realmente abbiamo paura?

Sia chiaro, la chiusura dentro le mura non è mai totale, non lo accetteremmo. Non potremmo vivere completamente chiusi. Nelle mura ci sono porte, ben difese ma anche molto belle e ben ornate: sono loro il vero volto della città. E dalle porte si può entrare e si può uscire. Ci saranno sicuramente delle guardie, ma non sono veramente un ostacolo, quando le porte sono aperte. Non sono lì per impedirci, ma per rassicurarci: all'occorrenza le porte possono essere rinchiusi, c'è qualcuno che se ne occuperebbe. Per il resto, basterà pagare un dazio, di solito piccolo, o mostrare un documento, di solito facile da ottenere, e possiamo andare dove vogliamo. È importante poter andare dove vogliamo: per questo non costruiamo solo le mura, ma anche belle strade, ponti solidi, magnifici porti. E allo straniero che entra dentro le mura col nostro permesso ci sentiamo tenuti a offrire generosa ospitalità: certo non gratis, ma lo alloggeremo bene, lo nutriremo bene, gli mostreremo con orgoglio le cose belle della nostra città, saremo incuriositi e divertiti dalle sue reazioni, saremo fieri se lo sentiremo parlare bene di noi.

In realtà, lo sappiamo benissimo che non c'è nessun pericolo fuori, e chi viene da fuori nei modi giusti non ci è per niente sgradito. Quando le cose vanno bene, le porte sono aperte a lungo, a volte sempre, e non è veramente un problema entrare e uscire. Ma allora, perché le mura comunque ci sono?

Forse non ci sono da cercare soluzioni difficili, non ci sono da indagare misteri ben nascosti. Basta guardare bene e descrivere quel che succede. Proviamoci.

4. Quello che vediamo, è che normalmente non c'è nessun nemico fuori che ci sta assediando. Può succedere ogni tanto, ma appunto, non è normale. Normalmente, le porte sono aperte, la gente va e viene come vuole, un sacco di persone girano per le strade, i porti sono pieni di stranieri e di merci straniere. Però le mura ci sono. Ci sono gli eserciti. Ci sono le bombe atomiche. Ci sono stati maggiori che preparano piani di battaglia, a volte usando molta fantasia per immaginare contro chi. Normalmente

(certo, la normalità di oggi è decisamente un'altra, ma concediamoci, per un po', il lusso di pensare come avremmo potuto pensare qualche anno fa, prima della guerra e prima del Covid) – normalmente, dicevo, non ci sono aggressioni, non ci sono pericoli, non ci sono minacce (se non quelle prodotte da chi si difende contro aggressioni e pericoli che non ci sono, ma ci potrebbero essere, e siccome ci potrebbero essere ci sono). Dunque le mura non difendono, non servono a quello. E neppure del tutto rinchiudono dentro, non servono a quello. *Potrebbero* difendere, *potrebbero* rinchiudere, e tanto ci basta. Ma quindi, cosa fanno veramente?

Guardiamolo, cosa fanno. Avviene tutto sotto i nostri occhi. Non ci sono misteri. Non ci sono neppure inganni. Quello che accade lo sappiamo, lo vediamo e lo vogliamo. Vogliamo essere *delimitati, separati, identificati*.

Le mura ci dicono chi siamo. Oddio, non ci dicono esattamente questo. Non ci danno un vero e proprio contenuto. Ci dicono che siamo *diversi*. Diversi in maniera indefinita, non specifica. Diversi da tutto il resto, diversi dal *fuori*. Da chiunque e da qualsiasi cosa sia fuori. È il Fuori in quanto tale il pericolo che ci minaccia. È l'indefinita libertà, l'assenza di direzioni prefissate, la mancanza di ordine e di ordini. È non tanto il poter andare dovunque, quanto il *poter* essere qualsiasi cosa, il non *dover* essere nulla: questo è il vero pericolo, la vera minaccia.

Le mura, e tutto ciò che funziona allo stesso modo delle mura, ci dicono che noi siamo Noi, dobbiamo essere Noi e dobbiamo stare tra Noi. E se andiamo via dobbiamo tornare, e se non torniamo dobbiamo trapiantare il Noi da un'altra parte e ricostruire, su un'altra collina, la stessa città con le stesse mura. Continueremo a non sapere chi siamo realmente, perché realmente ognuno è differente da tutti e non esistono identità condivise. E il problema è esattamente questo: siccome non esistono dobbiamo inventarle. Nel solito modo, che funziona sin dal Paleolitico. Noi siamo i Buoni, Noi siamo i Giusti, Noi siamo come dobbiamo essere, Noi esistiamo e viviamo secondo Valori. Siamo i Veri Uomini: in fondo, non esistono Veri Uomini se non Noi.

Ed ecco la minaccia dell'Altro. L'Altro non è un pericolo perché è nemico: lo è raramente e per breve tempo. L'Altro è un pericolo perché è altro: quindi non può smettere di essere un pericolo, non dipende da lui. L'Altro è un pericolo perché con la sua stessa presenza ci dice, appunto, che si può essere altro, che non è indispensabile essere come noi, che le cose possono funzionare benissimo in un altro modo e che quindi noi stessi potremmo benissimo cambiare e non siamo obbligati a essere come siamo.

E quindi, per essere liberi, dovremmo sceglierci. Decidere ogni volta che *vogliamo* essere quello che siamo, ma non *dobbiamo* esserlo. Ci possono essere un altro bene e un altro male, un altro dio e un altro demonio, altri valori ed altri disvalori, altri amori e altri odi. Altri uomini, diversi da noi, ma ugualmente uomini rispetto a noi.

Ma questo è faticoso ed è pericoloso. Lo è obiettivamente, non è questione che siamo stupidi o che siamo malvagi. È questione che siamo fragili, la vita è breve e difficile, dobbiamo riuscire a fare le cose insieme per poterla sopportare meglio e più a lungo, e quindi dobbiamo costringerci a ridurre le possibilità, a semplificare il mondo.

Ma così ci obblighiamo a costruire mura, e le mura invitano all'assedio. Costruendo mura sto dicendo all'Altro che è fuori che lui è un nemico. E così gli sto dicendo che *io* sono un nemico. Quindi anche lui costruirà le sue mura. Perché *io* potrei assalirlo. E con ciò mi dirà che *lui* potrebbe assalirmi. E siccome *lui* potrebbe assalirmi, *io* prima o poi lo assalirò. E siccome *io* potrei assalirlo, *lui* prima o poi mi assalirà. Questa maledetta, stupida faccenda si chiama geopolitica: in fondo è tutta qui.

5. Certo, si possono costruire mura più ampie, ed è già un progresso. Ci stanno dentro più cose e persone diverse, le possibilità aumentano, ci sono più scelte, perciò c'è più libertà. Le possibilità di conflitto si riducono, molti che un tempo avremmo considerato nemici possono vivere con noi nella nostra città. Una realtà del genere un tempo si sarebbe chiamata Impero. Oggi potrebbe chiamarsi Europa. Però le mura ci sono ancora, e si fanno sempre più alte e sempre più chiuse. È la condizione per ampliarle, probabilmente. E per rendere sostenibili mura così ampie, occorre che gli altri che sono rimasti fuori siano particolarmente Altri ("extracomunitari", migranti illegali, vite senza valore, vite a perdere), meglio ancora se particolarmente Nemici (barbari, incivili, selvaggi, terroristi, ingiusti aggressori, criminali internazionali).

L'ampliamento delle mura è come cancellato dal loro innalzamento. Un'Europa così è troppo piccola. E ancora di più chiama, esige l'assedio che verrà.

Dovremmo abbattere le mura e uscire fuori. Il fuori è così grande e così libero. Potremmo andare dovunque ed essere chiunque. E decidere, liberi, ogni passo e ogni istante. Ma non lo faremo mai, abbiamo troppa paura di questa libertà. Moriremo dei nostri limiti. Moriremo per avere fatto della vita un limite, della vita un muro.

